

Bersani stoppa la scissione: «Ma il disagio va ascoltato»

Intervista all'ex segretario che invita Renzi a tenere unito il Pd. P. 11

«Mai, mai, mai scissione, ma ascoltiamo il disagio»

● Intervista all'ex segretario Bersani che fa il pieno alla festa di Milano e avverte Renzi «come segretario del partito trovi una sintesi, come premier lasci al Parlamento il potere decisionale»

Testo di
Maria Zegarelli

L'area dibattiti è piena già un'ora prima del suo arrivo a Milano, a fare gli onori di casa c'è il vicesegretario Lorenzo Guerini, arrivato apposta per l'occasione. L'accoglienza è calorosa per l'ex segretario Pier Luigi Bersani e il suo intervento è più volte applaudito. Prima di salire sul palco si ferma a lungo, in privato, a parlare con il numero due del Nazareno, al centro le riforme e il prossimo passaggio del Ddl Boschi al Senato. Le posizioni tra maggioranza e minoranza del partito sono ancora lontane, bisogna arrivare ad un accordo, evitare lo scontro in Aula e la lacerazione del partito. Guerini mostra ottimismo, Bersani è preoccupato e non lo nasconde. Tattica? Forse, ma il giudizio dell'ex segretario è duro. «Quale sistema stiamo costruendo? - dice - Non c'è una legge sui partiti, sulle primarie, non c'è il finanziamento pubblico, abbiamo un Parlamento che rischia di essere deciso solo dall'alto. Altro che sistema di un uomo solo al comando, stiamo costruendo un sistema di un uomo solo al guinzaglio». L'altro tema che brucia sulla pelle dell'Italia e dell'Europa è quello della tragedia dei profughi, delle morti in mare che non risparmiano nessuno, che si portano via i figli, le madri e i padri, mentre il vecchio Continente sembra immobile, in preda a pericolose ondate xenofobe. E da qui inizia questo lungo colloquio.

Bersani, la foto di un bambino che muore in mare commuove il mondo. Ma si doveva arrivare a questo per smuovere l'atten-

zione dell'Europa?

«Se davvero l'attenzione si fosse accesa almeno quel bambino non sarebbe morto invano e invece temo che non sia così. Sono anni che noi, in Italia e in Europa, stiamo confondendo la storia con la cronaca. Stiamo vivendo un passaggio storico di risistemazione del Medio Oriente a 100 anni dalla pace di Versailles e fino a quando la diplomazia internazionale non troverà il modo di aiutare il nascere di un nuovo ordine avremo guerre endemiche e quindi solo migrazioni endemiche. Il modello da seguire dovrebbe essere quello adottato per l'Iran sulla questione nucleare».

Il diritto d'asilo europeo è la strada da seguire?

«Da solo non basta, occorrono anche un'organizzazione europea per selezionare gli aventi diritto d'asilo e delle politiche nazionali per l'accoglienza».

Quello che sta emergendo con chiarezza è anche l'assenza di un ruolo forte dei socialisti europei. Si è smarrito il senso del proprio agire politico?

«Uno storico francese, Lucien Febvre, disse che l'Europa è un'idea. Partia-

mo da qui: quando ha avuto qualcosa da dire al mondo, come ha fatto per le politiche di welfare, è stata Europa. Quando invece non ha un'idea, come sta accadendo ora, si va verso il disfacimento. Il socialismo europeo dovrebbe costruire una piattaforma importante su pochi "temi-mondo", come guerra, pace, immigrazione, clima, finanza e welfare-salute. Io dispero che trovi il proprio rilancio discutendo del debito o della quota immigrati che spetta a ogni Paese. Dobbiamo tirare su la testa e parlare al mondo».

Eppure l'Europa si fa sentire soltanto quando si tratta di tasse, riforme dei Paesi membri, Pil. Non le sembra che ci sia qualcosa che non funziona?

«I burocrati fanno il loro mestiere, non possiamo aspettarci altro. Siamo noi a dover sollevare il tema di come le forze della sinistra affrontano i temi del mondo, uno dei quali è l'idea stessa che si vuole avere dell'Europa. Vogliamo parlare di welfare, diritti di lavoro, diritti umani, minacce di guerre, aree di crisi politica e economica? Su queste grandi questioni è nata l'Europa e se non ripartiamo da lì le forze progressiste non vanno da nessuna parte».

Parliamo delle questioni interne. Partiamo dall'annuncio di Matteo Renzi di eliminare la tassa sulla casa. È la strada giusta?

«Il Pd ha sempre avuto una linea chiara con la quale si è presentata agli elettori: esentare la tassa per le abitazioni più modeste e prevederla progressiva per quelle di pregio, intervenendo con le risorse necessarie su Irpef, tasse sul lavoro e investimenti sul lavoro. Aggiungo anche che se davvero si procedesse con l'abolizione totale verrebbe meno un principio identitario della sinistra perché finiremmo con il dare di più a chi ha di più».

Anche secondo lei è una misura berlusconiana?

«Sottolineo che quella è la cosa che ha sempre detto Berlusconi. Io ho governato con Prodi e ho sempre combattuto per un'altra idea».

Per trovare una quadra sulle riforme è a lei che si guarda. Ci sono margini per un accordo interno al Pd?

«I senatori sono adulti non hanno bisogno della mamma che decide per loro. Sulla riforma del Senato vorrei invitare a non fare a pugni con il buon senso perché dopo la legge elettorale rischiamo di trovarci con un Parlamento deciso a tavolino. Si cerchi una soluzione onesta, risolviamo questa contraddizione. E a Renzi dico: "sei il segretario del partito e il presidente del Consiglio. Come segretario hai il dovere di cercare una sintesi nel Pd, mentre come capo del governo devi lasciare almeno uno spazio al Parlamento per poter dire la propria sulle riforme costituzionali, non puoi decidere anche le virgole". Purtroppo credo non stia facendo nessuna delle due cose».

Massimo D'Alema, in un'intervista al Corriere, ha detto che Renzi danneggia il partito. È così?

«La sua è stata un'intervista sincera. Si può essere d'accordo con lui oppure no, ma vedere che gli arrivano i rimbrotti da pulpiti che con un eufemismo definisco imbarazzanti è intollerabile. Torniamo ad avere rispetto per le persone e la loro storia. Anche perché Massimo parla di una situazione di cui sono testimone anche io: c'è disagio tra la nostra gente, si ha la sensazione che il partito stia perdendo un profilo di sinistra, che non si guardi più al centrosinistra ma altrove».

Siguarda a destra? È questo che sta dicendo?

«Ci sono delle suggestioni programmatiche che appartengono alla destra e questa è una percezione reale. Invito a fare attenzione a questo aspetto perché è arrivato il momento di chiarirci. La nostra gente non vuole essere portata dove non vorrebbe andare».

La scissione è una suggestione solo giornalistica o c'è un rischio reale?

«Lo ripeto tre volte: mai, mai, mai scissione. Ma il disagio che c'è e va ascoltato non combattuto. E mi rifiuto di credere a quello che molti pensano: che ci sia una volontà di spingere via le persone».

Attenti, con le riforme stiamo costruendo un sistema di un uomo solo al guinzaglio

Mi rifiuto di credere che ci sia la volontà di spingere fuori la nostra gente



Tra i volontari. Pier Luigi Bersani allo stand gastronomico. FOTO: ANSA